

Fra gli uffici militari si trovano notati un *campidoctor*, due *biarchi fabricenses*, un *tribunus militum Ioviorum iuniorum*, un *protector de numero armigerorum* etc.

La presenza di tanti militi dimostra che in Concordia erano acquarterate stabilmente truppe romane.

Bellissima è questa la quale chiarisce la natura del cimitero comune a tutta la cristianità di Concordia:

FL • ATALARICVS DOMEST CVM CONIVGE SVA
BITORTA ARCAM DE PROPRIO SVO SIBI CON
PARAVERVNT PETIMVS OMNEM CLERVM
ET CUNCTA FRATERNITATEM VT NVLLVS
DE GENERE NOSTRO VEL ALIQVIS IN HAC
SEPVLTVRA PONATVR SCRIPTVM EST
QVOD TIBI FIERI NON VIS ALIO NE FE
CERIS •

Il personaggio che era stato *domesticus* cioè guardia del principe, raccomanda il suo sepolcro a *tutto il clero* e a tutta la *fraternità cristiana* di Concordia, perchè il suo sepolcro non sia violato, nè si apra l'arca sua per soprapporvi altri cadaveri.

Questa epigrafe è una nuova conferma delle dottrine esposte dal de Rossi (1), che i cimiteri fossero istituiti ed amministrati dal clero come proprietà collegiale dell' *Ecclesia fratrum*, e della *cuncta Fraternitas*.

Il dottissimo prof. Bertolini, a cui in gran parte si devono la bella scoperta del cimitero Concordiese, e le dotte elucubrazioni sull'argomento, crede che il sepolcro sia anteriore alla formidabile invasione degli Unni del 452. Molte di quelle arche hanno a sostegno frammenti di monumenti pagani, nobilissima e sublime immagine della vittoria di Cristo sul mondo idolatra. Fra le terre del cimitero, si scoprì un piatto vitreo in cui vi è graffito Daniele fra i due leoni.

La raccomandazione del sepolcro alla chiesa, si legge anche in altra epigrafe di un ufficiale *centenarius*, il

(1) *Roma sott.* I, p. 105.

quale raccomanda l'arca *quem labore suo comparavit*:
SANCTE ECCLESIAE CIVITATIS CONCORDIENSIS (1).

Una delle iscrizioni presenta la data dell'anno 394:

ARCAM ANIONI MILETE E NVME
BO BRVCHERVN ET SI QVIS EAM
APERVERIT VT MANI EIVS PRECIDANTVR
AVT •N FISCO DET AVRI PONDO DO V
CONS ARCADIO
ET ONORIO

È piena di scorrezioni, ma si può leggere così: *Ar- cam Anionis militis e numero Bracteriorum et si quis eam aperuerit manus eius precidantur aut in fisco det auri pondo. Consulibus Arcadio et Onorio Augustis.*

La minaccia del taglio delle mani al violatore del sepolcro, si trova comminata anche in altre lapidi concordiesi, e bene conviene a questi fieri militi *de numero Brieteriorum* i quali, benchè cristiani, mostrano l'indole dura dei popoli germanici.

VALERIA

Cimitero di S. Vittorino

A quattro miglia dalla odierna città di Aquila sul culmine d'una collina, ai cui piedi nella vallata restano gli avanzi dall'antica Amiterno, fra i quali bellissimo è il teatro, sorge la piccola borgata di S. Vittorino, la cui origine non risale al di là del secolo decimosecondo. Distrutta Amiterno che fu sede vescovile sino al secolo decimoprimo, i pochi abitanti superstiti si recarono sul vicino colle, ove era un'antica chiesa di s. Michele Arcangelo edificata sul cimitero in cui riposava il santo vescovo Vittorino, e dove costrussero un fortilizio.

Vittorino fu il primo vescovo di Amiterno evangelizzatore di quel popolo insieme ad Eutiche e Maro. Secondo il racconto degli atti, fu da Domiziano fatto rilegare nell'isola di Ponza insieme coi suoi compagni: poi divisi gli uni dagli altri quei tre patirono il martirio in

(1) V. Bertolini, *Iulia Concordia Col.*

luoghi diversi e Vittorino fu martirizzato sulle *acque Cotilie*, essendo sospeso ed in quelle gettato il suo cadavere, dopo che gli fu reciso il capo. Oggi il sito è detto *pozzo ratiqueno* fra Antrodoco e Civita Ducale.

Il cimitero in cui fu sepolto Vittorino ancora esiste: presenta un tipo alquanto diverso da quello delle catacombe romane, essendochè le sue gallerie sono assai anguste e più simili ad una serie non interrotta di cripte.

Sopra il cimitero sorge l'antica chiesa dedicata a s. Michele Archangelo, il cui abside, secondo il barbaro costume degli ultimi secoli, fu coperto di calce: essendo però l'intonaco quà e là caduto lascia intravedere i dipinti. Nel centro spicca l'immagine del Salvatore di tipo bisantino e circondata da nimbo ellittico. Egli tiene colla sinistra il libro aperto ove si leggono le parole EGO SUM LVX MVNDI, i tre Arcangeli fanno a lui corona: nella parte inferiore a destra di chi guarda si vede s. Giovanni Battista e s. Pietro colle chiavi nelle mani, a sinistra s. Vittorino. In una seconda zona vi fu dipinto posteriormente il ss. Crocifisso fra s. Giovanni e la s. Vergine. In basso l'intonaco è coperto di graffiti dell'ultimo medio fino ai tempi moderni, tra quali noto i seguenti: *1496 a di primo di nobe. hic fuit dñs pat: abs Sactor Martyrum:*

1542 a di 22 di Marzo morse d. Francesco Perugino canonico di questa ecclesia etc.

Nelle pareti della chiesa a destra vi sono antiche sculture del medio evo in cui si rappresentano s. Pietro e s. Paolo, l'uno colle chiavi, colla spada l'altro; segue quindi la scena del martirio di s. Vittorino legato ad una colonna, nell'atto che i soldati mozzano il capo a lui e ai suoi compagni, e ne tuffano i cadaveri nelle acque Cotilie; e quello degli 83 militi amitermini, uno dei quali si vede decapitato.

La chiesa è stata rimpicciolita da una parete semimoderna costruita nel fondo, al di là della quale si vedono le basi delle colonne che mostrano la sua forma basilicale: e sulle pareti restano tracce di affreschi, tra i quali si vede l'immagine di un santo con corona in capo; quivi doveva essere il presbiterio dell'antica basilica, a cui si

salisce per otto gradini, i quali furono risarciti con materiali tolti da monumenti diroccati; ivi furono adoperate anche delle iscrizioni pagane, fra le quali v'hanno le seguenti:

L . SERGIVS . L L .
RVTILA . FVLCINI
P . F . FRVGI

CAEDIA . L . L . THALEA
L . CAEDIVS L . L . HILARVS
FILIVS

A destra dell'altare si scende per una scala alle catacombe: vi si entra per l'antica porticina, avente i suoi stipiti e l'architrave primitivo, sulla quale ho ravvisato le tracce d'un pesciolino dipinto in rosso. Di là si entra in un cubicolo o cripta, la cui volta è a botte. È la cripta del martire sul cui altare dovea sorgere il *tegurium*, sostenuto da due colonnine scannellate.

Sulla mensa di quel sepolcro-altare si legge l'epigrafe votiva:

IVBENTE DEO CHRISTO NOSTRO
SANCTO MARTYRI VICTORINO
QVODVULTDEVS EPIS DE SVO FECIT

Nell'angolo si vede rappresentato in rilievo il vescovo *Quodvultdeus* e prostrato in atto di venerazione.

In una cripta a destra v'è un altare del medio-evo, sulla cui parete è dipinto un Salvatore di stile bisantino simile a quello della cripta di S. Cecilia nel cimitero di Callisto: questa pittura fu poi coperta d'altro intonaco, sul quale fu rappresentata la SS. Vergine sedente col bambino nel grembo e s. Giovanni col volume su cui si legge: *Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi*; dall'altra parte v'è una figura femminile col capo circondato

di nimbo che tiene nelle mani un bastone: il luogo ha la forma di cripto-portico, ed è sostenuto nel mezzo da un fusto di colonna scanellata, tolta da monumenti diroccati della vicina Amiterno.

Alcune iscrizioni pagane furono adoperate nelle pareti, fra cui le seguenti:

D . M . S .
SYRION . SER
RESTITVTAE CONSER . A . XX
DAPHNE . ANN . VII
M . VALERI RVFI . SER
B . M .

RVTILIA
L . L .
PHILONICA

Nel cimitero v'ha un'altra cripta in cui si vedono nel fondo i resti dell'altare: ha la forma di basilica *tricora* dalla quale per una scala si sale ad un ambulacro superiore.

Le pareti di questo sono ricoperte di bellissimi affreschi, guasti però dall'umidità, lo stile è però del secolo decimoquarto o decimoquinto.

In uno di questi quadretti è ripetuta la santa che sembra appoggiarsi ad una canna: segue la figura della SS. Vergine col bambino e quindi la scena dell'Annunziata.

Alcuni loculi nelle gallerie non sono cavati parallelamente alle medesime, ma normalmente. Nella biblioteca provinciale della città di Aquila fra le schede dell'Antinori (B 44) ho trovato copia d'un'epigrafe, proveniente

dal cimitero, che all'epoca dell'Antinori era stata posta in opera nel pavimento della chiesa: essa appartiene ad un Vittorino prete:

QVIESCIT B(i)CTORINVS PRB

Tornando alla chiesa, vi si legge l'epigrafe seguente che ne ricorda la consecrazione fattane nel secolo duodecimo da Dodo vescovo reatino, Anselmo vescovo di Fuligno e Berardo vescovo di Forcona:

✠ IN N . DNI . AM . ANNO DNICE IN . CARNATIO
ONIS . M . C . LXX . VIII K AVG . EGO DODO DI GRARE
ATINVS . EPS . VNA . CV . ANSELMO . FVLGINENSI ET
BERARDO . FVRCONINO . PSVLIB CSEGRAVI ELAM
S . VICTORINI . M . IMAIORI . ALTARE . RECOIDI DE LIG
NO CRVCIS X ET DE SEPVLCRO EIVS ET VIGR M . ET .
DE . VESTIMENTIS . EIVS . ET DE . RELIQVIS S . ANDREE . APLI . ET
PTOMAR STEPHANI ET SEBASTIANI . M . ET . ELEV
THERII 7ANTIE MATRIS EIVS ET BEATE BARBA
RE ET SCI STEPHANI PP ET BEATI A
VO . CFESS . MARCELLINI . ET . PET . ET CALISTI PP
ET . VICTORINI ET VICTORINI . AD HOC OI
BVS IN EIVS DE FESTIVITATE ET VSQVE .
IN OCTAVA . DEVOTE . VENIENTIBVS
SIVE DE SVIS BONIS MITTENTIBVS . AN
NVATIM TR ANNORVM 7 LX DIEBVS REMIS
SIONEM CONCEDIMVS ET HTPE DNI TODINI
FILII GVETVLI EXISTENTE DNORAARCHI
PBR O

Cimitero di S. Giusta a Forcona (s. Massimo)

Anche l'antica città di Forcona, ora distrutta, fu nobilissima sede episcopale ed ebbe i suoi martiri. Nel duomo d'Aquila si conserva la fronte d'un sarcofago del se-

colo ottavo o nono proveniente da Forcona, oggi s. Massimo, in cui, fra due croci gemmate alle quali si avvicinano due pecore, v'ha la seguente epigrafe d'un vescovo forconese ma scritta in caratteri rozzissimi:

† IN NOMINE DN̄ IHV
X . QVI BIBIFICA ET
MORTIFICAT HIC REQVI
ESCIT ALBINV EP̄C M
QVI IN BITA SVA FICI
TSIBI HANC SEPVV
TVM ISTVM (sic)

Patirono il martirio in Forcona molti cristiani fra i quali s. Giusta, il cui corpo fu sepolto alle radici del monte Offidio, ove è da cercare quell'antico cimitero. Nel luogo medesimo furono deposti i santi Florenzio, Felice, Giustina e molti altri.

Cimitero di Priferno (Assergi)

A tre miglia da Paganica nel luogo detto il *Forno*, forse l'antica *Priferno*, v'ha un altro cimitero che tuttora giace abbandonato ed inesplorato. Esso si svolge a due miglia da Assergi sotto la chiesa di s. Clemente di vetustissima costruzione, detta dal popolo *s. Clemente in fratte*.

Un'antica tradizione locale vuole che ivi sieno sepolti moltissimi martiri, e perciò oggi ancora il clero ed il popolo vi accede processionalmente ogni anno nella notte antecedente alla Pasqua (1).

Cimitero di Bazzano

Poco lungi da s. Vittorino, a due miglia circa dall'Aquila, v'ha la piccola terra di Bazzano posta sotto la protezione di s. Giusta, a cui è dedicata la chiesa parrocchiale.

Ivi esiste l'ingresso ad un cimitero cristiano scavato nel vivo sasso, i cui loculi sono chiusi da muri e non da tegole: le gallerie però sono ripiene di terra. Gli abi-

(1) Signorini, *La diocesi di Aquila*, p. 228.

tanti del luogo pretendono che queste gallerie si estendano fino alla vicina terra di Paganica, un miglio più in là, e vadano a raggiungere la chiesa di s. Giustina, ove è pure l'ingresso ad un cimitero antico.

Cimitero di s. Cesidio a Trasacco

Vicino al castello di Trasacco sulle sponde del disseccato lago di Fucino, sorge una basilica in onore del martire s. Cesidio prete. Anche ivi restano tracce d'antico cimitero cristiano, ove furono deposti molti martiri (1).

CAMPANIA MARITTIMA

Cimitero dei santi Asterio?, Giulio e Montaniano presso Priverno (Piperno)

L'antica *Privernum* sorgeva a due chilometri dall'odierno Piperno. Ebbe nei secoli cristiani i suoi martiri, e un cimitero di cui rimane tuttavia a trovare il sito, ma gli indizi di sua esistenza sono certi.

Da *Privernum* proviene infatti un'epigrafe cristiana, che si conserva in Piperno e che è stata illustrata dottamente dal de Rossi (2): fu scoperta nel 1820 sotto le fondamenta della chiesa dedicata alla ss. Vergine sotto il titolo dell'Assunta:

Iulivs LVCRETIVS ASINIUS
... A · QVINTIANE QVI fuerunt ·
... BONIS MORIBVS · PII · SVBBentores?
... ES · PEREGRINORVM ET · · ·
asteri IVLI ET MONTANIANI SAN . . .
hanc DOMVM · ATPETI . . .
... BITAS · FESTINA · ANTE · TVmulos
et limina SANCTORVM . . .
IX AT

L'iscrizione contiene l'elogio di due coniugi che in vita si presero cura dei pellegrini e dei poveri: nella quarta

(1) V. Bertolini *Le nuove catacombe di Chiusi*, p. 7.

(2) *Bull. d'arch. crist.* 1878, pagg. 86 e segg.

linea sono ricordati poi tre ignoti martiri della chiesa privernate; (*Aste*)rio(?) *Giulio e Montaniano*, coi quali i due defunti ebbero vincolo di parentela, e presso al cui sepolcro vollero il loro.

I tre martiri privernati ignotissimi fin qui alla storia ecclesiastica morirono forse nella persecuzione di Diocleziano. Non è nuovo nè strano che i monumenti ci rivelino martiri anche illustri, dei quali non rimane più veruna memoria anche nei martirologi.

CAMPANIA

Cimitero di s. Prisco a Capua

Presso Capua vetere è celebre la chiesa di s. Prisco, i cui splendidi mosaici ed altre ricche decorazioni furono manomesse nel 1766. Prisco è l'antichissimo, e forse primo vescovo della chiesa di Capua dell'età apostolica. Che presso quel santuario esistesse un antico cimitero lo testimifica Michele Monaco (1) scrittore del secolo decimosettimo il quale afferma che in varie occasioni nelle adiacenze della chiesa si trovarono loculi sepolcrali colle epigrafi. Egli pubblicò parecchie di quelle iscrizioni, alle quali se ne debbono aggiungere altre scoperte successivamente colle date degli anni 360 e seguenti (2).

Il cimitero è antichissimo, ma non ha fondamento veruno la leggenda che ne attribuisce la prima origine a s. Matrona, allorquando vi trasferì il corpo di s. Prisco. Sul suo sepolcro fu edificata da principio la *cella memoriae* intorno alla quale si aggrupparono le tombe dei fedeli costituendo un sepolcro a cielo aperto (*area*), finchè in luogo della prima cappelletta, nel secolo quarto o quinto venne sostituita la *basilica maior* in cui si vedeva campeggiare in mosaico la imagine del martire titolare.

Forse da questo cimitero proviene la seguente epigrafe edita dal de Rossi, da lui trovata in un codice del de Winghe in Bruxelles (f. 28) colla nota dell'anno 489:

(1) *Sanctuarium Capuanum*, a. 1630, f. 42.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1884-85, p. 110.

MEREMVR	FABEA	SCERNIOLA
NOBIS SEMPER		AMATA
LETITIA SEN		SVS ET MEDIC
INA MESTIS		CONFIDIMVS
A		Ω
TE VIVERE		SEMPER QVEM
CONS ERNIS SIC
REFVGISSE		MALA VIXIT
ANN PLM		XIV DP . S . D
III KAL		MAIAS CONS
PROBINI		V . C .

Il ch. archeologo la legge nel modo seguente: *Moremur Fabeam Cerniolam nobis semper amatam laetiam sensus et medicinam moestis, confidimus te vivere semper quum constat inferni sic refugisse mala: vixit annos plus minus XIV deposita sub die IIII kal. maias consulatu Probinus viri clarissimi.*

Bellissima è anche questa in cui sono ricordati i santi e la ottenuta vicinanza al loro sepolcro, onde *corpus sanctis commendari*, per intercederne il godimento della eterna pace coi medesimi:

CORPVS SANCTI COMIN
DAVI IRENE TIBI CVM
SANCTIS QVINTA VALE
IN PACE (1)

Allorquando il ch. mons. Capecelatro arcivescovo di Capua, adesso cardinale di S. C., fece restaurare nella sua cattedrale la cappella del Tesoro, si trovarono nel pavimento molte iscrizioni cimiteriali già adoperate in altri tempi dagli scalpellini come materiale da costruzione. Uno di quei frammenti ricorda un defunto di nome DECOROSVS, ed è probabilmente il vescovo di Capua s. Deco-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1882, p. 127.